



Parte I

Intraprendere il “cammino”

Le motivazioni che spingono l'uomo di oggi a percorrere le strade del mondo in viaggi avventurosi o in pellegrinaggi, che confluiscono nel fenomeno del turismo religioso, denotano ansia di ricerca, che implica anche l'aspirazione all'incontro spirituale con Dio. L'impulso a partire, a viaggiare, a spostarsi dalla propria sede, nella quale si può godere di comodità e di agi, per affrontare fatiche, difficoltà e disagi nel viaggio è molto comune, e solo apparentemente non è collegato a quei motivi che ispiravano l'antico pellegrino ad intraprendere il cammino. Viene da chiedersi il perché di tale esigenza e la risposta più plausibile sembra risiedere nell'aspirazione a non voler rimanere chiusi in sé stessi, a voler moltiplicare le proprie esperienze di vita incontrando i propri simili, a voler comunicare con loro e potersi intendere su temi di comune interesse. È un modo per ritrovare se stessi, conoscendo gli altri lungo le strade del mondo, per imparare a confrontarsi con la diversità delle culture e spianare la strada verso una reale fratellanza tra esseri umani. Il “camminare” è la parte più lunga e faticosa del pellegrino di tutti i tempi, che non intende semplicemente vagare, essendosi prefissato una meta territoriale e spirituale. Per poterla raggiungere si è spesso cimentato in percorsi difficoltosi simbolicamente rappresentanti le varietà e le difficoltà della vita stessa.

Intraprendere il cammino con serenità e gioia significa porsi l'obiettivo di riuscire a trovare la forza per superare tutti gli ostacoli frapposti tra sé e la meta, che una volta raggiunta ripaga lo spirito e rende intimamente orgogliosi. Il pellegrino, solitario o in compagnia, ha sempre la consapevolezza di non essere solo nel compimento della difficile impresa, poiché è sostenuto da una forza interiore che gli proviene dall'essere animato da un forte ideale, di origine spirituale o culturale, che fa aumentare la sua autostima. La partecipazione ad un pellegrinaggio comunitario passa attraverso la condivisione dei bisogni e la gioia di poter essere utili e di vicendevole conforto, con una conseguente valorizzazione della vita e della persona. Unitamente a queste componenti etiche, nel “pellegrino” vi è certamente anche il piacere di affrontare l'incognita delle situazioni, che si possono incontrare lungo il percorso.

Questo aspetto, legato all'avventura, rende più piacevole la vita, rinforza il carattere, spezza la monotonia della routine imposta dall'attività frenetica, che costringe a muoversi in ambiti molto ristretti, se non soltanto in un binomio casa-lavoro. Ecco, allora, la spinta ad intraprendere viaggi avventurosi, in solitaria o in equipe di pochi individui altamente specializzati, cimentarsi nel compimento di grandi imprese, che richiedono il superamento di ansie e paure, ad affrontare viaggi esplorativi ad alto rischio, che presentano notevoli difficoltà, pericoli e sorprendenti incognite. Viaggiare implica non aver timore di affrontare stanchezza, disagi e condizioni climatiche avverse, basandosi sulla consapevolezza di poter superare imprevisti e difficoltà impegnandosi in prima persona. Camminare lungo la via dei pellegrini comporta però il privilegio di poter contare anche sulla solidarietà, usufruendo dell'aiuto reciproco e disinteressato. Lungo il cammino un incontro casuale può sfociare spontaneamente in amicizia basata sul confronto reciproco, sullo scambio di vedute, di idee, di informazioni e di solidale collaborazione.

Rinnovamento dell'antico pellegrinaggio.

Il fenomeno odierno degli spostamenti di massa che convogliano migliaia di persone in un sol luogo nel medesimo momento, attratte da un evento significativo per la storia dell'umanità, vede partecipi soprattutto i giovani, tanto in mega-raduni laici, quanto religiosi. Entrambe le tipologie di spostamento dimostrano, tuttavia, l'esigenza comune di volersi mettere in cammino, ai fini di "esserci", di partecipare, e incanalare in un medesimo luogo l'energia di grandi moltitudini animate da medesimi intenti. Comune denominatore delle manifestazioni laiche e religiose è la ricerca dell'ampliamento del gruppo, delle comitive locali, per riuscire a sentirsi partecipi di una vasta comunità estesa in tutto il mondo. Il fenomeno dei "pellegrinaggi di massa" si prepone anche l'obiettivo sociale di avvicinare tra loro le anime inquiete di una popolazione giovane, figlia di una "cultura dell'incomunicabilità", che rende estraneo l'individuo all'esistenza ed alle necessità dell'altro, in una società che spesso svilisce, con la scarsa importanza data alla vita umana e ai valori più autentici dell'essere. Coinvolti dal fascino di eventi musicali che inneggiavano alla libertà da tabù e inibizioni, gruppi di giovani hanno perseguito una politica pacifista sfociando talvolta in aspirazioni eucumenistiche. Spesso l'intento di voler provare un senso di appartenenza ad una comunità vasta quanto il mondo, ha avuto origine dal confronto delle problematiche personali e sociali e dalle esigenze comuni di una generazione che non riusciva a comunicare con quella dei propri padri.

La riscoperta di un pellegrinaggio aperto a tutti gli esponenti di ogni generazione può essere la via per un'autentica ricerca di sé, di equilibrio interiore dell'individuo singolo, ma anche un tentativo di ricucire gli strappi generazionali e sociali, per imparare a non essere selettivi ed a pensare ad

una “comunità globale” che integri realmente al suo interno tutti gli esseri umani del mondo.

Parte da questi presupposti l'esortazione dell'Associazione SpeleoTrekkingSalento di Lecce, a camminare, a muoversi, a fare trekking secondo un termine che conferisce un fascino nuovo al cammino antico sulla Via salentina dei pellegrini – detta Via leucadense – con l'obiettivo unico di tutti, raggiungere il traguardo prefissato nel Santuario di Santa Maria de finibus terrae a Leuca, già meta di pellegrini europei in tempi remoti, che dal loro cammino traevano motivo di arricchimento delle sfere psichico-fisica e spirituale.

